

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Il Cardinale Capecelatro.

Educazione ed Istruzione — La colonizzazione italiana negli Stati Uniti del Nord America (Continuazione del n. 1).

Religione. — Vangelo della seconda domenica dopo l'Epifania. Per la missione nell'Eritrea.

Sanatorio Popolare Umberto I.

Beneficenza. — Opera Pia Catena — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi. — Al Pio Istituto Oftalmico.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Il Cardinale Capecelatro

Cenni gentilmente favoriteci dal R. Mons. G. Polvara

Il Cardinale Capecelatro si è spento serenamente e santamente in Capua il giorno 14 novembre alle ore 18 dopo una giornata di sofferenze.

Una vita di apostolato

Il card. Alfonso Capecelatro nacque a Marsiglia il 5 febbraio 1824 da Maddalena Sartorelli e dal conte Francesco Capecelatro, duca di Castel Pagano, valoroso soldato che all'assalto di Capri del 1808 aveva meritato una promozione dal prode Gioachino Murat, e che nella vigilia del famoso 14 dicembre del 1820 aveva difeso strenuamente la reggia, al quale però tanti meriti non erano valsi agli occhi sospettosi del sovrano Ferdinando I, che finiva per obbligarlo a volontario esilio. I coniugi vissero a Marsiglia sino al 1826, troppo breve tempo, perchè nel temperamento del fanciullo rimanesse traccia d'impronta straniera. Ma i disagi dell'esilio trascinato per altri cinque anni da Marsiglia a Roma, da Roma ad Ancona, e le angustie inseparabili della vita raminga, affrontate però senza pentimento dai suoi, dovettero rivelare assai per tempo a quel bambino il pregio dei « liberi ordinamenti ». Nè forse fu senza efficacia nello spirito di chi ha scritto la mirabile pagina della mansuetudine evangelica, la preghiera che dalle labbra della madre buona egli apprese a fare per coloro che la spingevano innocenti a dolere lontano dalla patria.

Nel 1830 poterono finalmente ritornare a Napoli; ma, o fosse disgusto di uomini e di cose, o fosse

desiderio di sicurezza e di tranquillità, la famiglia Capecelatro preferì dopo qualche anno, di ridursi a vivere in una villa che aveano costruita a San Paolo Belsito, nelle vicinanze di Nola. Qui cominciarono i primi studi del giovanetto. Nessuno però ricorda più il nome del modesto insegnante del Seminario Nolano, dal quale, nelle belle giornate, si recavano i fratellini Alfonso e Antonio per apprendere i rudimenti d'italiano e di latino. Del resto è bene dir subito che il cardinale Capecelatro non imparò mai molto nella scuola, che frequentò assai poco. Nell'Oratorio di Napoli aveva anche trovato un modello amabilissimo di perfezione evangelica nella persona del P. Giuseppe Pennasilico, e la biblioteca copiosa: e quegli e quella furono i primi veri maestri al suo spirito attivissimo. Mancava solo una occasione che gli avesse rivelata la particolare attitudine del suo ingegno, e l'ebbe a 20 anni, quando, uscito appena dal noviziato, fece una visita a Montecassino, dove era già monaco don Luigi Tosti. Si conobbero, divennero amici, e fu allora che al rovente ardente dello storiografo della contessa Matilde, si accese la limpida fiaccola dello storico di Santa Caterina da Siena. Il 30 maggio del 1847, si ordinò sacerdote, portando a Dio, sull'altare, tutte le speranze, tutte le ansie che allora ardevano e gemevano nel cuore dei cattolici italiani. Però il turbine degli avvenimenti incalzantissimi non lo rapì, nè allora, nè poi: ma nemmeno lo sgomentò. Credeva, sapeva che Gesù Cristo è eterno nell'umanità: eterno l'aveva veduto nelle mutevoli contingenze della storia, e perciò non poteva maledire al presente senza pericolo di disconoscere il « Cristo che è oggi ». E nella profondità di tale coscienza cristiana gettò le radici tutta l'opera sua di sacerdote e di scrittore, di cui tosto cominciarono a sentirsi i benefici. Perchè nella sua cameretta ai Gerolamini, attorno al confessionale nella bella chiesa di San Filippo convenivano già, tra il 1848 e il 1860, quanti cattolici aveva Napoli più intelligenti e più operosi. E in quei fraterni convegni ove spesso si trovava insieme Alfonso Casanova, P. Ludovico da Casoria, Enrico Cenni, don Gaetano Bernardi, Federico Persico si facevano e si trovava il modo di eseguire disegni come gli « Asili infantili » e l'« Opera di assistenza per i fanciulli abbandonati » del Casanova: gli ospizi marini di P. Ludovico: libri di politica e di filosofia come quelli del Cenni: di propaganda manzoniana come quelli del Bernardi: saggi aurei di catechismo, fatti a prova, dal Persico e dal Capecelatro medesimo. Il quale se traeva profitto dalla comunione con quegli uomini in contatto con la vita, giovava noi esso a tutti con l'equilibrio inalterato del suo spirito e con senso vivo della realtà effettuabile. E non fu meno efficace l'opera di lui

come direttore di anime se si pensa anche solo a Teresa Ravaschieri e a Paolina Craven Laferronnays.

E intanto la *Storia di S. Caterina da Siena* (1856); *Newman e la religione cattolica in Inghilterra* (1859); *S. Pier Damiani* (1862); *Gli errori di Renan*; *La vita di Gesù Cristo*; *La dottrina cattolica* e molti altri scritti tra il 1860 e il 1880 su tutte le aspre questioni politico-religiose di quel periodo difficilissimo *San Filippo Neri* (1881), come aveva diffuso il nome e il pensiero del padre Alfonso Capececelatro per tutta Italia e fuori, aveva destato anche nei cuori in cui il desiderio di pace era più segreto ma non meno vivo, la fiducia di ricondurre a Cristo, ancora una volta, la civile società. Poteva esserci apostolato più degno di un sacerdote cattolico di questo che intendeva a conciliare la Chiesa eterna con la patria immortale lo spirito della fede che non passa con lo spirito della scienza che non muore? Ora S. Pier Damiani, S. Caterina, S. Filippo Neri, non avevano saputo superare nella loro vita, e nei loro secoli, siffatti e più profondi dissidi dei tempi passati? e al tempo nostro l'armonia non cominciava a farsi nella coscienza rinata eroicamente cattolica di Giovanni Enrico Newman?

Non è meraviglia dunque che il padre spirituale del piccolo cenacolo della casa di S. Filippo in Napoli — la stessa magnifica casa che la mite franchezza cristina del P. Preposito Capececelatro strappò intiera alla furia anticlericale d'allora — non è meraviglia che sia poi divenuto come il padre spirituale di tutti i grandi cattolici, votati col medesimo sincero fervore alla causa della Chiesa e a quella della patria. Di quegli uomini bisogna ricordare i nomi; giacchè essi si chiamarono Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Federico Sclopis, Cesare Guasti, Augusto Conti. E a questi bisognerà aggiungere Felice Dupanloup e Carlo Montalembert, nomi che stimò dapprima nella calda ammirazione della comune amica Paolina Craven, la scrittrice di *Recit d'une soeur*, e più, quando poi conobbe direttamente, nel vescovo d'Orléans un modello di pastore di anime, e nel Montalembert il tipo di patriota cattolico; senza dire quanto abbia influito sullo scrittore delle vite dei Santi, la bella vita di S. Elisabetta di Ungheria dello eloquentissimo conte.

Ed eccoci al 1879. Il santo ideale che il modesto Filippino aveva proseguito con diritta coscienza e spesso tra dolorose diffidenze, allora aveva attratto a sé anche la mente di Leone XIII, che in quel medesimo anno creò cardinale l'altro grande sospettato Enrico Newman, e chiamò in Roma col titolo di prelado modestico, all'Ufficio di sottobibliotecario di S. Romana Chiesa, il padre Alfonso Capececelatro. Ma bastarono a quel Papa pochi mesi per conoscere quale amore per la Chiesa e pel Vicario di Cristo ardesse nell'anima di quell'esile prelado.

Nel 1880 lo stesso Leone XIII lo nominò arcivescovo di Capua e nel 1885 lo creò cardinale e poi bibliotecario di S. Romana Chiesa.

Frutto dell'operoso raccoglimento nella sua silenziosa Capua, ma di non più che pochi minuti giornalieri concessi alla scrittura dagli obblighi pastorali, sono stati: *P. Ludovico da Casoria*, *S. Alfonso*, *La Venerabile Frassinetti*, *Le virtù cristiane*: e senza contare le «Pastorali», più di trenta discorsi e, parecchie monografie, su argomenti capitali come *Il divorzio*, vitali come *Le vie nuove del clero* e *L'insegnamento religioso*. Perfino la sua preghiera quotidiana egli trovò il modo di farla in comune con la

sua immensa famiglia spirituale: e il *Sursum Corda*, *L'anima con Dio*, *Le elevazioni al Sacramento* hanno potuto essere visti tra le mani dei pontefici e di regine, di generali d'armata e di ministri d'Italia, di scienziati e di poeti, sotto altere fronti inclinate a Dio, sopra umili cuori a Dio elevati. Se ne vide uno «L'anima con Dio» anche in mano al poeta nell'atto di offrirlo a una sua cara bambina dicendole: «Prendi, così pregherai in buona lingua italiana». Ma non solo per questo a Giosuè Carducci, per quanto letterato, il libretto doveva soprattutto piacere per la sua fresca vena di religiosa sincerità.

Seguace della nuova scuola storica italiana che ebbe maestri il Cantù, Cesare Balbo, il Troya, il Capponi, il Fornari e P. Tosti, egli non chiese alle cifre e ai polverosi documenti più di quelli che essi potessero dare e il vero nascosto trasse e fece rivivere in pagine stupende, spiranti luce e calore.

Nei numerosi scritti d'indole oratoria che rivelò doti di eloquenza sacra e veramente superiore. Niuno meglio di lui conobbe ed amò in Gesù Cristo i nostri tempi, e niuno meglio di lui seppe considerarne i bisogni e gli avvenimenti, guardandoli nella luce degli insegnamenti cristiani, e sollevandosi spesso ad altissime considerazioni, che rivelano il filosofo della storia, il quale nei fatti umani scruta i disegni di Dio. Ma la forma della sua eloquenza è piana, senza artificio di rettorica, accessibile anche al popolo minuto, tracciata veramente secondo le norme e l'esempio di S. Filippo Neri. Tra gli oratori sacri contemporanei, non sapremmo indicare ai giovani sacerdoti un modello migliore di sacra predicazione veramente pastorale.

Infine va ricordato che egli fu anima superiore alle grettezze di parte, serbando sempre intero il suo amore per la Chiesa d'Italia e dimostrandolo nella vita senza ambiguità nè timidezze, anche quando lo sciagurato conflitto che tutti affligge, pareva rendere incompatibile i due amori.

Una bella pagina del card. Mercier sul grande estinto.

Noi non sapremmo rinunciare in questo breve cenno biografico sul grande scomparso, gloria fulgidissima della Chiesa nonchè dell'Italia, a una bella pagina del cardinale Mercier, che nell'aprile scorso in occasione del giubileo cardinalizio del card. Capececelatro scriveva di lui: «Io dubito che al presente esista nel mondo cattolico un uomo il quale sintetizzi, in egual grado del cardinale Capececelatro, gli interessi vitali della Chiesa. Sacerdote innanzi tutto, discepolo fedele dei Santi Filippo Neri e Alfonso de' Liguori, dei quali egli ha, in forma tanto elevata, esposta la storia edificante, ha messo sempre tra le prime cure del suo zelo apostolico la formazione morale e religiosa del suo clero e più specialmente quella dei giovani leviti del Santuario. Ministro e soldato della Chiesa e fiero patriota a un tempo, egli ha notentemente conferito al decoro dell'alto clero nella sua bellissima patria l'Italia. I suoi numerosi scritti pieni di attrattiva e di dottrina, occupano uno dei primi posti nella letteratura religiosa di questi ultimi 50 anni.

Da lungo tempo io ardevo dal desiderio di fare la conoscenza personale di quest'uomo insigne, e dacchè io ebbi l'onore di occupare l'ultimo posto del Sacro Collegio, che a nome e le opere di lui illustrano da un quarto di secolo, il mio desiderio si raddoppiò. Ricordo vivamente l'emozione che mi sentii quando nel marzo dell'anno scorso mi trovai finalmente in presenza del venerabile vegliardo. Egli ha conservato tutto il vigore del suo pensiero, l'occhio è rimasto penetrante: la sua parola, anche

in francese d'una eleganza accademica, è sempre piena di grandi ricordi, il suo accento è comunicativo, e quando dalla sua solitudine di Capua egli spazia lo sguardo scrutatore sul mondo cattolico e si domanda a che punto sono in Inghilterra e negli Stati Uniti, in Germania, in Francia, nel Belgio, gl'interessi della Chiesa, i suoi interlocutori sentono che il cuore di lui batte più forte, la sua parola si riscalda e si colorisce, le aspirazioni si elevano ma con una tinta di melanconia, da cui l'anima sua non può sentirsi libera. Io considero come un favore singolare l'aver passato non più di qualche ora testa a testa, oserei quasi dire cuore a cuore, col cardinale Capececelatro ».

Recentemente la veneranda sua canizia fu conturbata da dolori venutegli da acute ostilità e da accuse ingiuste. Coll'animo in pena e rassegnato, egli dettò mirabili pagine riboccanti di carità evangelica per i suoi calunniatori. Pagine più soavi non ha la letteratura nostrana. La lettera pastorale pubblicata dalla casa Desclée di Roma data dallo scorso ottobre.

Alle note biografiche del compianto cardinale Alfonso Capececelatro arcivescovo di Capua diamo cenno dell'ultimo suo scritto. E' una lettera pastorale dell'ottobre scorso, nella quale egli comunica al suo clero diletto l'amarezza dell'animo per certe accuse ingiuriose alla sua persona e con grande semplicità espone quali siano stati sempre gli intendimenti del suo governo spirituale. E' quindi un documento che a caratterizzare l'uomo vale tutta la lode che nell'ora dolorosa, da ogni parte d'Italia e del mondo risuona alla sua memoria. Crediamo quindi di far piacere ai lettori riproducendo quasi integralmente la lettera interessante :

« Voi, e altri ancora che non appartengono a quest'archidiocesi, avete avuto notizia delle calunnie messe a stampa in alcuni foglietti anonimi contro la mia persona. Conoscete altresì che sebbene io abbia desiderato che di tali calunnie non si occupassero nè i giornali, nè altri, parendomi assai meglio che esse cadessero da sè, pure ciò non fu possibile. Però divulgatasi nei giornali la notizia di esse ne seguirono le molte proteste fatte dal mio clero, dal mio popolo, e da altri, contro i calunniatori, le quali si possono vedere stampate nel periodico dell'archidiocesi, la *Campania Sacra*. Ora mi pare utile che io, per il bene dell'anima mia e delle vostre, manifesti qui col cuore aperto i sentimenti onde sono animato. E per tal fine mi rivolgo innanzi tutto a Dio per benedirlo e ringraziarlo della tribolazione con cui ha voluto e vuole santificare la mia molta tarda età. In vero riconosco e mi piace qui di confessarlo davanti a Dio e a tutti che non è passato un sol giorno della mia vita senza che io non mi sia accorto di avere avuto singolari e segnalati benefizi dall'infinita bontà di Dio. Ma riconosco tra i maggiori di tutti i benefizi ricevuti questo del tentativo fatto da alcuni di gettare una fosca luce sulla mia povera persona, per darmi così occasione di elevarmi più in alto con la mente e col cuore, di riconoscere come massimo dei benefizi per un vescovo la tribolazione, e soprattutto di aver potuto imitare quel Gesù Cristo che accusato di essere posseduto dal demonio, rispose nobilmente e pacatamente così a chi lo accusava: « Io non ho in me il demonio, ma glorifico il mio Padre, che è nei cieli ».

Indi riassunto in breve le accuse mossegli in occasione di alcuni concorsi a benefici ecclesiastici continua:

« Ma quali sono mai le disposizioni del mio animo verso i calunniatori? Io li perdono, prego per essi

con quanto ho di cuore, particolarmente, ogni giorno, e desidero che tutti, sacerdoti e laici di questa mia archidiocesi preghino pure col medesimo intendimento. Se io vedessi una volta qualcuno dei miei detrattori veramente pentito, quel giorno sarebbe per me una vera festa dello spirito.

Quanto a coloro, che in questa grande tribolazione da me sofferta si mostrarono indifferenti, per quello che dicono quieto vivere, io mi contento di ricordare loro che non c'è un solo di essi che non abbia avuto benefizi da me anche recentemente, e desidero che almeno mostrino di amare il loro padre e pastore pregando molto per me. Vorrei pure che essi benignamente pensassero che in questa mia tribolazione non si tratta di una quistione tra me e qualche mio sacerdote, perchè, in tal caso avrei pregato il sacerdote di ricorrere alla Santa Sede, giudice inappellabile; ma di tutt'altro si tratta. Qui alcuni sacerdoti, io credo, in minor numero delle dita di una mano, accecati non so da quali passioni, hanno, con stampe anonime e ingiuriose, voluto diffamare me; ma in verità hanno diffamato sè stessi, nocendo anche alla buona riputazione del mio diletto clero.

Intanto, figliuoli e fratelli carissimi, per la mia età tanto inoltrata e per i non leggieri acciacchi da essa derivanti, io potrò solo per breve tempo governare ancora questa mia archidiocesi. Quando piacerà a Dio noi ci separeremo, a voi auguro un vescovo che possa e sappia fare meglio; io spero, dopo di avere veduto quaggiù il mio Dio, secondo che dice S. Paolo, come in uno specchio nelle sue creature, di vederlo presto faccia a faccia nella sua infinita bellezza. Però prima di uscire da questo mondo credo bene di manifestarvi con quali principî e con quale animo ho procurato di reggere l'archidiocesi affidatami da Dio per mezzo del Papa: tanto più che io son risoluto di non mutare neanche in piccola parte, nemmeno ora, la mia condotta. Io ricevevo da natura un'indole affettuosa e proclive alla mansuetudine; diventato, per grazia di Dio figliuolo del dolcissimo S. Filippo Neri, ebbi anche molte occasioni di persuadermi che le vie della carità e della dolcezza fossero le più opportune a ben governare e a dare all'autorità episcopale una forza e una efficacia, che tanto sono maggiori quanto meno vedute.

Il venerabile padre Lodovico da Casoria e quattro o cinque servi di Dio, che mi furono affezionatissimi, dandomi ogni giorno prove di carità e di dolcezza ineffabili, giovarono molto a confermarmi in questa idea. Diventato vescovo per obbedienza al Sommo Pontefice Leone XIII, il quale mi accennò pure le gravi difficoltà che io avrei incontrate qui a Capua, mi credetti obbligato e spinto a governare la mia archidiocesi soprattutto in carità e mansuetudine, credendo altresì che l'una e l'altra mi sarebbero di aiuto nel compiere la giustizia ad ogni costo, sempre.

Con tali disposizioni di animo io soffrìi e soffro sempre che debbo punire qualche mio sacerdote, e anche se debbo solo contrariarlo in quei desiderî di beni umani, i quali anche se onesti non ci appagano mai interamente: sì che S. Agostino potè con grande sapienza dedurre da ciò che noi siamo creati per godere eternamente Iddio. Nondimeno dichiaro qui altamente che queste sofferenze dell'animo non mi hanno mai impedito, come io spero, di compiere il mio dovere di pastore delle anime vostre; perchè sono convinto che il vescovo, il quale non vuole e non sa soffrire nel compiere il dovere proprio sia al tutto indegno del suo ufficio.

Nè questo basta. Io per approssimarmi quello che, secondo me, è l'ideale di un buon vescovo, ho creduto e credo che egli nelle sue azioni non debba voler piacere agli uomini, ma farsi sempre ispirare nel governare clero e popolo dalla propria coscienza,

dalle leggi di Dio e della Chiesa e, secondo i casi, dal volere o dai consigli del Papa.

Questi sono i principî da cui io ho voluto e voglio farmi sempre guidare. Quanto poi ai fini principali che mi sono proposto nel governare l'archidiocesi essi sono due: uno riguarda la vita religiosa del clero e del popolo, l'altro la vita morale dell'uno e dell'altro.

Per quello che riguarda la vita religiosa io mi sono sempre adoperato, perchè essa sia, quanto è possibile, anche interiore e si manifesti nel culto senza le molte profanazioni che talvolta la contaminano, e con quella dignità, nobiltà e bellezza, che particolarmente ci sono state comandate in questi ultimi tempi, sia per il canto, sia per il resto, dall'amatissimo Pontefice Pio X. La vita morale io la stimo nel cattolicesimo inseparabile dalla vita religiosa e chi crede e spera che basti andare in chiesa e usare a certe pratiche religiose per essere buon cattolico, erra grandemente. La divina Scrittura insegna che la fede senza le buone opere è morta, e da ciò si deduce chiaramente che è pur morta la vita del culto esteriore, quando essa non ci induca a vivere secondo la nobilissima morale di Gesù Cristo e della Chiesa.

Figliuoli e fratelli carissimi, che avete avuta per me grande reverenza ed amore, ascoltate benignamente queste parole, pregate molto per me, e io, dichiarandovi che anche dopo morto, non dimenticherò mai i vincoli che mi hanno unito a voi, cordialmente vi benedico ».

Ad altro numero un cenno sopra gli scritti del Cardinale Capecepatro.



Educazione ed Istruzione

La colonizzazione italiana negli Stati Uniti del Nord America

(Continuazione del numero 1)

Il nostro scopo è ben delineato: l'emigrante italiano non deve ormai marcir più nelle *factories* (manifatture) delle grandi città impinguando le tasche dell'industriale americano, ma acquistare la indipendenza divenendo padrone della terra.

Se dispone di qualche centinaio di dollari, avrà subito la terra che vorrà scegliere ed il titolo di proprietà. Se invece sarà sprovvisto di danaro, noi lo collegheremo egualmente al lavoro agricolo, dove avrà opportunità di fare dei risparmi e di vedere da vicino la grande remunerazione che dà la terra. Quando i risparmi basteranno, anche questi potrà diventare proprietario comprandosi quel tanto di terra che possa lavorar da solo o con la sua famiglia. Non latifondismo, ma tanto di terra che si possa coltivare senza l'aiuto di mano d'opera estranea alla famiglia. L'impiego di macchine libererà l'agricoltore dal grave onere di operai estranei.

È certo che la fondazione di nuove colonie non va scevra di numerose difficoltà e talvolta di scoraggiamenti. Anzi diciamo subito che è precisamente lo scoraggiamento il maggior pericolo per l'esistenza di queste colonie nel loro primo periodo di forma-

zione. Un raccolto fallito, qualche malattia, un ingombro di prodotti non esitati a tempo opportuno, possono far nascere un panico devastatore. Ed è appunto questa la causa di qualche colonia italiana fallita.

Ma l'*Italica Gens* procurerà di ovviare a questi pericoli mettendo sempre a capo di ogni gruppo colonico un sacerdote italiano il quale, non solo lo nutra spiritualmente della fede avita, ma ancora abbia esperienza e tatto sufficienti per essere guida, consolatore e sostegno anche nelle eventuali crisi materiali dei primi anni.

Che dalla presenza del sacerdote italiano dipenda l'esistenza e la floridezza delle nostre colonie agricole, ne è prova luminosa il nostro amico il Rev. Padre Bandini, fondatore e sostenitore della colonia di Tontitown. Senza di lui Tontitown non esisterebbe più, anzi non sarebbe nemmeno nata. E sarà particolarmente sotto la illuminata e competente direzione di Padre Bentini che l'*Italica Gens*, nel ramo della colonizzazione, svolgerà l'opera sua. Nessuno più di lui ha studiato, osservato e vissuto quest'azione colonizzatrice. Il suo nome è garanzia di serio lavoro e pegno di successo.

Il nostro lavoro nel campo della colonizzazione è dunque ben tracciato: popolarizzare mediante la nostra rivista e con monografie opportune l'immensa utilità di tornare alla terra.

In questo lavoro di propoganda nessun'altra istituzione dispone di un organismo così efficace come la nostra Federazione. Noi abbiamo in ogni punto di quest'immenso paese dei sacerdoti nostri, zelanti e capaci di farsi larghi dispensatori delle nostre idee come delle nostre pubblicazioni. Nel nostro Ufficio centrale di New York come nei nostri Uffici federati, nonchè a mezzo dei nostri numerosissimi corrispondenti, noi abbiamo già raccolto ed andiamo ognor più aumentando un materiale d'informazioni d'indole sicura, perchè attinto a fonti competenti ed autentiche. E questo materiale verrà a mano a mano pubblicato a tempo opportuno.

Come a tempo opportuno promuoveremo conferenze istruttive sulla colonizzazione nei centri più importanti, sia nelle grandi città che nelle regioni minerarie.

È parimenti nostro proposito di estendere il nostro lavoro in patria, diffondendo la nostra stampa e promovendo conferenze nelle località di maggiore emigrazione.

A questo modo l'*Italica Gens* intende portare il suo contributo nella soluzione del gravissimo problema che urge sciogliere per il bene dell'emigrazione nostra.

È certo lavoro lungo ed arduo e la nostra *Italica Gens* ne misura tutta la gravità; ma non è lavoro impossibile. Il bene supremo della gente nostra lo esige prima che altri popoli, che ora affluiscono nelle libere terre d'America, non le prendano il posto per sempre.

Il valore e l'abilità del nostro colono sono ben noti

ormai negli Stati Uniti, specialmente nel Missouri, nell'Arkansas ed in California.

A centinaia di migliaia i nostri immigrati si logorano nelle fabbriche delle grandi città americane e bene spesso sono alla mercè di qualche crisi che ristagna il lavoro e li fa languire nella disoccupazione. Altre centinaia di migliaia sudano come schiavi nelle viscere delle miniere carbonifere, sempre in pericolo di qualche disastro e senz'arrivare ad accumulare i risparmi sognati che facciano loro trovare il cammino d'un ritorno festoso in patria.

Tra questa massa sono innumerevoli colcro che, se avessero sudato per la terra soltanto la metà di quello che han sudato per la miniera o per la fabbrica, oggi sarebbero padroni di casa e di terra, si troverebbero con un bel gruzzolo di risparmi ed avrebbero ancora quella cera vigorosa e florida che avevan portato d'Italia.

Chi, tra i veri patrioti italiani, non vorrà simpatizzare con questa *Italica Gens* che sì arduo ma pur tanto umanitario lavoro si propone di compiere? Chi non vorrà aiutarla?

L'*Italica Gens* sta per essere eretta in ente morale, cioè incorporata nello Stato di New York. Acquistata la sua personalità giuridica, essa procederà senz'altro e vigorosamente all'attuazione del suo programma. Finora si è limitata ad esplicitare la sua attività colonizzatrice con informazioni ed incoraggiamenti, dati caso per caso. Parecchie famiglie italiane ed anche gruppi interi di emigranti ebbero da essa direzioni ed informazioni esaurienti quando ricorsero al suo Ufficio. Ma fu naturalmente un'azione saltuaria perchè, in questo ramo di attività, le mancava finora quella coesione di programma e di collaboratori che oggi ha.

Senza pretese ma senza titubanze l'*Italica Gens* entra in azione con un programma chiaro ed un piano sintomatico.

Noi non siamo usi a tirar cambiali sull'avvenire e quindi non ci azzarderemo in calcoli e visioni di successi spettacolosi.

Conosciamo troppo bene la realtà per illudere noi stessi o suggestionare gli altri. Ma d'altra parte noi abbiamo ugualmente fede nel trionfo delle idee buone quando siano corroborate da un lavoro silenzioso, persistente, ordinato e circospetto.

GIUSEPPE GRIVETTI.

Religione

Vangelo della seconda Domenica dopo l'Epifania

Testo del Vangelo.

In quel tempo disse il Signore Gesù a' suoi discepoli questa parabola: È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia il quale andò di gran mattino a fermare dei lavoratori per la sua vigna. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandollì alla sua vi-

gna. Ed essendo uscito fuori circa all'ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla, e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione. E quelli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l'ora sesta e la nona, e fece l'istesso. Circa l'undecima poi uscì, e trovonne degli altri che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio? Quelli risposero: Perchè nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi. Venuti adunque quelli, che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno. E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora e li hai uguagliati a noi, che abbiám portato il peso della giornata e del caldo. Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro? Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a questo ultimo quanto a te. Non posso io dunque far quel che mi piace? Od è cattivo il tuo occhio, perch'io son buono? Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Pensieri.

Il padrone va in cerca di operai per la sua vigna. Così dice il Vangelo. Più che la ragione a me pare questo sia il pretesto. Aveva pur bisogno la sua vigna d'essere lavorata: questo sì, ma non è questo il solo motivo che gli fa lasciare la casa coi propri comodi per recarsi alla piazza in cerca di operai, no: l'aver dato una paga agli ultimi venuti come ai primi mi dice che più che retribuire il lavoro fatto voleva aver ragione ed occasione d'un lavoro qualsiasi per far del bene, occupando quegli operai e togliendoli all'ozio tanto fatale. Non ve lo spinse l'amor del proprio vantaggio, dell'utile — il gran movente! — ma fu in lui più veramente il bisogno di far del bene con dignità aiutando — nobilmente — coloro che in modo diverso oziando, avrebbero dovuto rimanere — purtroppo — facili vittime dell'ozio stesso.

Buon padrone! buono davvero poichè intende e vuole il bene senza interesse alcuno. Lo seccherebbe immensamente il perdere occasione di far del bene, di occupare questi sgraziati di cui niuno s'interessa e che la società — egoisticamente — trascura.

Tanto più buono quanto più si lamenta che quei miseri stiano oziosi. E più si rammarica quando gli rispondono che nessuno s'è interessato di loro. Alla loro voce risponde col fatto mandandoli al lavoro in casa propria dove si troveranno bene, dove avranno conveniente mercede, dove....

Quanto più scrissi sopra riesce ben doloroso col confronto assai facile dell'oggi. La carità, la beneficenza è pur così manchevole nei suoi mezzi, nel suo fine, nella sua origine. Nei mezzi insufficienti a lenire quelle piaghe che la società crea ogni giorno; nel suo fine che non riesce a raggiungere giacchè più ne gode assai l'audace e lo sfaccendato che non il

vero bisognoso a cui manca il modo e la maniera di chiedere; nell'origine giacchè le molte volte è fatto a vergognoso scopo di reclame, per far rientrare dalla porta quel che buttammo dalla finestra, per coprire colla generosità di pochi centesimi la grettezza del cuore, la povertà dei pensieri e la sporca avarizia della borsa: quante volte non s'è usurpata la fama di largo e generoso!... quante volte e quanto non ci ha fruttata di meglio la piccola offerta fatta in quella fortunata circostanza!...

Furon questi i motivi nobili che costrinsero il buon padrone del Vangelo? Ci siamo occupati, li abbiamo cercati noi questi infelici che hanno pur diritto di chiedere a noi, alla società fiacca, molle, egoistica col lavoro il pane che loro spetta di diritto? Non li abbiamo fuggiti? non li abbiamo detti e confusi colla canaglia solo perchè alla canaglia li assomigliavano i cenci di cui si ricoprivano?

Li abbiamo cercati questi — oh! troppo disoccupati! — dello spirito? Abbiamo noi fatto loro sentire un conforto, una parola buona... abbiamo fatto di tutto — tutto il possibile — per far loro del bene?

Se domani ci accusassero — innanzi a Dio — che la società religiosa, che l'anime pie, tenere, a Dio votate di loro mai s'occuparono? Se dicessero *nemo nos conduscit?* Dio non potrebbe farci lamento, s'accontenterebbe d'un ossequio freddo, calcolato, misurato alla sua volontà, precetto?

Il buon padrone accolse gli operai in qualunque ora, anche quando breve ora mancava al chiudersi della giornata di lavoro.

Salutare lezione. Nella deficienza e manchevolezza del nostro senso religioso noi usiamo delle distinzioni, e precorriamo — molte volte — i giudizi divini.

Niuno deve escludersi dalla nostra azione benefica, per quanto cattivo egli sia. Temiamo solo l'infezione possibile e usiamo verso questi sgraziati quelle misure di spirituale profilassi che ce ne tenga immune. Ma ciò non ci dia pretesto a giustificare volontarie esclusioni che sono effetti di antipatie e peggio, cosa perniciosissima nel campo religioso.

A tutti, in qualunque ora, senza destinazione, il bene, come a tutti Dio riserva il solo unico grande premio di se, del suo paradiso. R. B.



Per la Missione nell'Eritrea

E' trascorso poco più di un anno dacchè Monsignor Carrara, alla testa di coadjutori Cappuccini, scelti tra i migliori della provincia milanese, partiva per l'Eritrea, e là raccoglieva le eredità lasciate dal Card. Massaja, da Mons. De Jacobis e dal Padre Michele di Carbonara.

La missione di Mons. Carrara — di carattere spiccatamente milanese per le speranze espresse anche

dall'atto di apoggio della generosa Milano — ebbe subito largo sussidio dall'Associazione Nazionale di soccorso ai missionari italiani, e all'Eritrea ottenne cordiali accoglienze dalle autorità civili e militari, nonchè dagli indigeni che videro nel drappello dei giovani Cappuccini i ristoratori di opere vitali che minacciavano sfacelo.

I nuovi missionari riuscirono assai benevisti in tutta la Colonia; ma le loro impressioni furono di grande scoraggiamento dinanzi a bisogni imponenti, a miserie inenarrabili. I mezzi raccolti nei primi mesi di facili entusiasmi per la Missione ricostituita, furono presto esauriti per far fronte alle necessità più urgenti, e Mons. Carrara scriveva in un momento di sconforto: « Non ho più nulla; non ho un centesimo e sono costretto a lasciare il mio popolo alle prese colla miseria e con pericoli d'ogni genere ».

Non poteva rimanere inascoltata la voce dell'apostolo che chiedeva soccorso anche in onore dalla patria, e infatti si costituì lì per lì un Comitato, che, sotto la presidenza del senatore Gavazzi, di Monsignor Carlo Locatelli e di Padre Girolamo, Provinciale dei Cappuccini, riuscì in breve a raccogliere soccorsi da trasmettere alla Missione Eritrea.

Da un'assemblea tenutasi ieri, in un salone dell'Arcivescovado, è risultato che la Missione di Mons. Carrara nell'Eritrea, benchè sostenuta dalla Propaganda Fide, dalla Associazione Nazionale e dai poveri Cappuccini, ha bisogno di largo e continuo appoggio di tutti gli italiani.

All'assemblea parlò colla eloquenza del cuore il Padre Provinciale del Convento di Monforte. Indi prese la parola quel venerando uomo che è il nobile cav. Carlo Bassi, presidente dell'Associazione Nazionale, che mise in bella evidenza l'opera prestata dai Cappuccini nell'Eritrea in momenti di gloria e i momenti di sventura, e fece appello a tutti per l'appoggio doveroso a quella Missione, prediletta dall'Associazione che è vincolata a tanti altri confratelli sparsi in tutto il mondo.

Il nostro collaboratore A. M. Cornelio rilevò la grande efficacia dell'Associazione Nazionale, e rendendo omaggio al nobile cav. Bassi e ai suoi predecessori, generale Revel e Antonio Stoppani, inviò un saluto a colui che impersona le missioni italiane, l'illustre prof. comm. Ernesto Schiapparelli. Espresse poi il voto d'un risveglio della coscienza nazionale a favore delle nostre missioni nell'Eritrea e nella Libia.

Venuta l'assemblea al punto di concretare qualche progetto, la baronessa Bagatti espresse l'idea gentile di una commemorazione dei caduti di Dogali in forma efficace per la Colonia Eritrea. Parlarono di poi con calore il dott. G. Cappellini, segretario generale della Direzione Diocesana, il canonico Pantalini e don Zetta per concretare un ciclo di conferenze con proiezioni pro-Eritrea nell'archidiocesi.

Chiuse efficacemente la serie dei discorsi Monsignor Locatelli.

Il lavoro progettato avrà presto un pratico inizio.

SANATORIO POPOLARE UMBERTO I°

Il Consiglio segnala, ringraziando, la deliberazione dell'On. Monte di Pietà per mantenimento, anche per tutto il corrente anno, di un letto di suo patronato nel Sanatorio Umberto I.

Sono così attualmente quarantaquattro i letti a carico di Enti e di privati (Cassa di Risparmio 24 — Comune di Milano 10 — Deputazione Provinciale 3 — Banca Commerciale 2 — Banca d'Italia, Credito Italiano, Monte di Pietà, Dott. Luigi Pisa, Dott. Gerolamo Serina, uno per ciascuno) per ricovero gratuito di malati.

Durante il 1912 furono curati 376 malati, con aumento così di 131 sul precedente anno; le giornate di ricovero furono 39327 in luogo di 25970, onde la presenza media giornaliera risultò di 107 1/2 in luogo di 71 nel 1911. Questi dati provano qua rapido sviluppo la Istituzione abbia raggiunto in un biennio, e come la sua opera sia apprezzata e ricercata, ond'è a desiderarsi che la beneficenza cittadina l'assisti largamente tanto pel saldo delle spese occorse per la costruzione e l'arredamento del grandioso edificio, quanto per alleviare quelle di funzionamento.

Il Presidente D. GATTI.



OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Il numeroso intervento di Patronesse e di Patroni, il Consiglio al completo diedero all'Assemblea generale di quest'anno una insolita nota di solennità. L'adunanza fu tenuta martedì scorso alle 15 nel salone della Casa Prepositurale di San Fedele, sotto la presidenza del Rev.mo Prevosto Nava.

Il dott. Attilio Faconti, il solito medico-delegato dell'Opera Pia, riferì circa l'azione compiuta nel 1912 dal punto di vista medico, il segretario Monsignor Cesare Orsenigo lumeggiò le condizioni morali della Pia Istituzione, e l'esito felicissimo che ebbe la Commemorazione del Prevosto Catena nel decimo anniversario della sua morte. Chiuse l'adunanza con brevi parole il Prevosto Nava eccitando a continuare l'iscrizione di nuove Patronesse e soprattutto di nuovi Patroni, ricordando che l'Opera Pia non chiede mai più della quota annua, cioè lire dieci.

Molti degli intervenuti vollero versare la loro quota per il 1913; pubblichiamo per ora un primo elenco di offerenti:

Signora Besozzi Caterina	L. 10 —
» Besozzi Antonia	» 10 —
» Candiani Silva Luisa	» 10 —
» De Capitani Isabella	» 10 —
» Gnechi Rossi Rina	» 10 —
» Gnechi Giannina	» 10 —
» Santamaria Boselli Marta	» 10 —
» Pagani Occa Maria	» 10 —

Signora Pagani Luisa Teresa	L. 10 —
» Carabelli Piazza Francesca	» 10 —
» Bolgeri Bolgeri Marianna	» 10 —
» Monti nob. Edvige	» 10 —
» Jacini Cavi contessa Lina	» 10 —
» Jacini nob. Antonietta	» 10 —
» Bernasconi Irene	» 10 —
» Airoidi Clotilde	» 10 —
» Colombo Eugenia	» 10 —
» Anelli Berzio nob. Giuseppina	» 10 —
» Bizzozero Lina	» 10 —
» De-Micheli De-Capitani Isabella	» 10 —
» De-Micheli Antonietta	» 10 —

SOCIE PERPETUE.

Signorina Maroni Elvira	» 100 —
-----------------------------------	---------

PATRONESSE.

Signora Cerutti Marcella	» 10 —
------------------------------------	--------



Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Contessa Elisa Borromeo	L. 5 —
Signorina Emilia Robecchi	» 5 —
» Teresa Robecchi	» 5 —
» Bianca Belinzaghi	» 5 —

OFFERTE IN DONI (1).

Nob. Signorine Caroletta e Clotilde Calvi, N. 6 Camicine.

(1) Per errore i doni pubblicati nel numero scorso furono posti nella rubrica *Amici del bene* anziché sotto la presente.

AI PIO ISTITUTO OFTALMICO

sono pervenute le seguenti oblazioni:

Mombelli Luigia ved. Bambergi	L. 50 —
Dottor Gian Carlo Vismara	» 10 —
Isabella Osculati ved. Maggioni	» 200 —
Rag. Antonio Grandi	» 100 —
Margherita Ponsot	» 40 —
Comm. Luigi P. sa	» 300 —
Arch. C. mm. Luigi Broggi	» 10 —
Ditta Ferdinando Zanoletti	» 50 —
Unione Cooperativa	» 20 —
Luigi Simonetta	» 50 —
Brusa Gaetano e Famiglia	» 10 —
Nob. Giuseppe Bagatti e Valsecchi di Belvignate	» 30 —
Ing. Cav. Augusto Stigler	» 50 —
Don Giuseppe Del Turchio	» 20 —
Nob. Lodovico Barbò	» 10 —
Nob. Carlo Barbò	» 10 —
Marchese Sen. Ettore Ponti	» 50 —
Comm. Ferdinando Uboldi	» 25 —
Ing. Vittorio Forti di Sabbioneta	» 10 —
Fanny Ottolenghi Finzi	» 20 —
Rag. Francesco Restellini e consorte	» 10 —
Comm. Leone Weillschott	» 25 —
Enrico Bambergi	» 25 —
Ugo e Adele Dozig	» 25 —
Dott. Gerolamo Serina	» 25 —
Giuseppina Freganeschi Borella	» 50 —
Egido e Pio Gavazzi	» 50 —
Nob. Ing. Carlo e Adele Castiglioni	» 10 —
Fanny Grugnola Usellini	» 50 —
Avv. Cav. Alessandro Bianchi per legato	L. 1000 —

A tutti i prefati Signori Benefattori la Direzione porge sentite azioni di grazie.

Società Amici del Bene

FRANCOBOLLI USATI

Coletta Rosnati Castiglioni . . . N. 2400
Mons. Giuseppe Polvara, tra bolli
e buste. 1000

NOTIZIARIO

Altre 60.000 lire del comm. Zonda al Luogo Pio Trivulzio.

Il Consiglio degli Orfanotrofi e del Luogo Pio Trivulzio segnala un nuovo atto generoso compiuto dal comm. Enrico Zonda, che rimise al presidente comm. De Capitani d'Arzago, la ingente somma di lire 60.000 per la istituzione di sei posti nella sezione gratuita del Pio Albergo Trivulzio.

Con il nuovo munifico dono e con la precedente offerta di lire 130.000 per la quale il Re volle insignirlo della commenda della Corona d'Italia, il commendator Zonda ebbe sin qui ad elargire alla nuova sezione del Pio Albergo Trivulzio ben 190.000 lire.

Il Consiglio dello stesso Pio Luogo Trivulzio segnala pure che il preposto parroco di Santa Maria alla Porta, don Cesare Mambretti, ebbe, in questi giorni, ad elargire la somma di lire 15.000 per la istituzione di un letto di patronato a favore di un povero della parrocchia.

Il senatore Bassini elargisce 10.000 lire al Pio Istit. Bassini per gli erniosi poveri.

Il senatore Bassini ha inviato ieri al senatore Pullè, presidente del Pio Istituto Bassini, L. 10.000 quale sua nuova offerta all'Istituto.

Quarant'anni d'insegnamento.

Nella palestra della Scuola tecnica G. B. Piatti in Foro Bonaparte convennero le autorità scolastiche, professori e allievi di quasi tutte le scuole di Milano per festeggiare il prof. comm. Nicola Moreschi, direttore della R. Scuola media di Commercio, che compiva il quarantesimo anno d'insegnamento. Durante la cerimonia venne scoperto un busto in bronzo del prof. Moreschi, offerto dai professori, e gli venne consegnata dagli ex allievi una targa d'oro.

Alla cerimonia che festeggiava uno dei più vecchi e benemeriti educatori della nostra Milano, e uno dei più fervidi propugnatori della R. Scuola media di Commercio hanno aderito molti senatori e deputati e gran numero di professori e di ex allievi.

Necrologio settimanale

— A Milano il dott. cav. Luigi Mongeri, noto e distinto specialista delle malattie nervose. Egli esercitò la professione con straordinaria attività in Italia e all'Estero. Per i suoi meriti e per le cariche coperte il Mongeri ebbe vari titoli onorifici, tra cui « ufficiale des palmes academiques de Paris », membro onorario delle società scientifiche di Bruxelles, Vienna e Parigi. Uomo di cuore, spiegò anche in campi umanitari e caritatevoli l'opera sua; era consigliere del Patronato dei pazzi poveri e quale membro dell'Associazione C. Beccaria tenne lezioni e conferenze d'igiene e morale ai carcerati.

— A Sant'Alessio (Lucca) il comm. Emilio Paracca, maggior generale a riposo, superstita delle guerre del 48-49, 59, 66 e 70.

— A Firenze il cav. dott. Giovanni Faralli, prese parte alle campagne del 59 e del 60, era tenente colonnello della Croce Rossa e presidente della Società dei reduci.

— A Novara il cav. Alessandro Zauner.

— A Camerino il comm. ing. Luigi Mariani ex-deputato al parlamento.

— A Torino la contessa Maria Castellani Varzi d'Arache nata Chiesa.

— A Viareggio il pittore G. Amedeo Lori anima squisita d'artista.

— A Udine il nobile cavaliere Nicolò Agricola.

— A Mira il conte cavaliere Alessandro Girardi.

DIARIO ECCLESIASTICO

19 gennaio — Domenica Settuagesima, seconda dopo l'Epifania. SS. Nome di Gesù. S. Bassano vescovo.

20, lunedì — S. Sebastiano martire.

21, martedì — S. Agnese martire.

22, mercoledì — S. Gaudenzio vescovo.

23, giovedì — S. Emerenziana vergine e martire.

24, venerdì — S. Babila vescovo.

25, sabato — S. Vitaliano.

Adorazione del SS. Sacramento.

19 gennaio, domenica — a S. Carlo al Corso.

23 giovedì — a S. Vito al Pasquirolo.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OGI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**. GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTES-TINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.

In guardia dalle imitazioni! Si sigile il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri

20-12

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

ALLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23. Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Real; br. veti ed onorificenze massime alle esposizioni.

LIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Conf. zione su misura a prezzi di fabbrica. Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zefir, Oxford e Flanelle.

Casa Editrice **L. F. COGLIATI - MILANO**
Corso P. Romana, 17

L'Enciclopedia dei RAGAZZI

È il libro meraviglioso che
insegna tutto divertendo.

Tutta la sapienza umana è svelata ai Ragazzi nel linguaggio più chiaro, semplice, divertente

Ogni dispensa di 100 pagine con tavole a colori e 200 illustrazioni — Cent. 70.
Abbonamento all'opera completa L. 36. —